

IV DOM. QUARESIMA B – 10 Marzo 2024

Gv 3,14-21 2 Cr 36,14-16.19-23 Ef 2,4-10

♣ La liturgia di oggi ci presenta la storia della salvezza guidata dall'amore misericordioso di Dio, un amore che raggiunge il suo vertice nel dono del Figlio Gesù all'umanità peccatrice, come ci ha detto il vangelo; un amore che è dono incommensurabile perché Dio nel sacramento del battesimo "da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo", come ci ha detto la seconda lettura (Ef 2,5).

il Signore suscitò lo spirito di Ciro ♣ Nella prima lettura il cronista riscrive e rilegge, alla luce della misericordia di Dio, la distruzione del tempio di Gerusalemme e l'esilio d'Israele in Babilonia attribuendone la responsabilità all'infedeltà dei «capi», dei «sacerdoti» e del «popolo». Essi, fra l'altro, avevano disprezzato e schernito i profeti, inviati da Dio ad ammonirli (cfr. 2 Cr 36,14-15).

♣ Di fronte a questa situazione si verifica l'impensabile: «il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, un pagano», che pur non conoscendolo ascoltò la sua parola e la proclamò «per tutto il suo regno anche per iscritto» (cfr. v. 22). La speranza del riscatto, quindi, non risiede in Giuda, ma in Persia, non in un ebreo ma in Ciro, un re pagano.

♣ Lo straniero, pur essendo considerato un escluso dal regno di Dio, si fa strumento della sua realizzazione. Ancora una volta, «la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo», come sta scritto in un salmo (Sl 117 v. 22; cfr. Mt 21,42).

Nicodemo ♣ All'inizio del vangelo odierno, l'evangelista Giovanni ci presenta l'amore di Dio inserito nella meravigliosa conversazione notturna tra Nicodemo e Gesù (cfr. Gv 3,1-21). Nicodemo, membro del Sinedrio e appartenente all'influente gruppo dei farisei, sembra impressionato dalle parole di Gesù.

♣ Egli, infatti, formato all'osservanza rigida della Legge, rimane affascinato dalla libertà che traspare dalla predicazione di Gesù. Più tardi Nicodemo avrà il coraggio di difendere Gesù in tribunale.

♣ Infine, Nicodemo sarà presente anche alla tomba di Gesù testimoniando così la raggiunta libertà interiore di testimoniare apertamente la propria fiducia nel «Figlio unigenito» (v. 16) mandato da Dio (cfr. Gv 19,39).

bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo ♣ Gesù, con le parole: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo» (vv. 14-15), allude all'episodio molto noto dell'Esodo in cui chi guardava il serpente innalzato veniva guarito dai morsi dei serpenti velenosi e dal peccato di aver mormorato contro Dio.

♣ In altre parole, quel serpente innalzato da Mosè ridava la vita, permetteva di continuare a vivere. Gesù si riferisce al proprio innalzamento sulla croce, manifestazione somma dell'amore del Padre per gli uomini.

♣ Il serpente di bronzo e Gesù crocifisso sono ambedue innalzati. È bene notare la notevole, fondamentale differenza tra i due innalzamenti: mentre la vita che Mosè poteva restituire al popolo era transitoria, quella di Gesù, invece, è definitiva, è eterna, come abbiamo letto nel vangelo di oggi. Perciò la morte di Gesù non sarà nel segno della distruzione, ma nel segno dell'innalzamento alla sfera divina (v. 15).

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito ♣

Le parole di Gesù, rivolte a Nicodemo: «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*» (v. 16), sono al centro della rivelazione cristiana.

♣ Secondo l'evangelista Giovanni, Gesù cerca di far capire all'osservante e fariseo Nicodemo che il «*mondo*» non rappresenta un luogo da cui fuggire, un luogo impuro che ostacola la santità personale di chi crede in Dio, ma è il dono di amore che il Padre ha voluto dare a tutta l'umanità quando ha innalzato il proprio «*Figlio unigenito*» sul Golgota. La comunità cristiana, quindi, è chiamata a non dividere la realtà in sacra e in profana. Esiste una sola realtà: «*il mondo*», nel quale ognuno di noi è chiamato a vivere il proprio discepolato cristiano.

Chi crede...♣ Il dono dell'amore di Gesù non pretende gratitudine, ma rispetta la libertà e la vita della persona a cui è rivolto. Dio Padre offre il suo amore e la sua vita a tutti, senza alcuna eccezione. Dipende dall'uomo accogliere o rifiutare questo amore e mettersi nella sfera della luce o in quella delle tenebre, nella vita o nella morte.

♣ Nelle tre espressioni del vangelo di oggi: «*perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna*» (v. 15), «*perché chiunque crede in Lui non vada perduto*» (v. 16), «*chi crede in Lui non è condannato*» (v. 18), risuona l'invito alla fede e viene indicato ciò che succede a chi accoglie l'amore di Gesù venuto non per giudicare, ma per salvare.

♣ Ogni gesto, ogni parola di Gesù manifestano l'amicizia di Dio. Aver fede significa accogliere questo amore che ci salva, che ci dà, fin da ora, la vita eterna (cfr. v. 16). La volontà salvifica di Dio non esclude nessuno, essa abbraccia tutta l'umanità (cfr. v. 17). Ma questo disegno deve essere accettato liberamente.

chi non crede è già stato condannato ♣ Il vangelo ci presenta anche la situazione di chi rifiuta il dono di Dio: «*chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito*

Figlio di Dio» (v. 18), dice Gesù a Nicodemo.

♣ La fede è la discriminante di ogni esistenza. Il non credere è già una condanna perché chi non accoglie l'amore si auto-esclude dall'amore stesso. Rifiutare l'amore di Dio significa, in un certo senso, giudicarsi da soli, significa preferire le tenebre alla luce. Lo stesso evangelista precisa: *"gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie"* (v. 19).

♣ L'ambito delle opere è decisivo in materia di fede. In esso si gioca l'accoglienza o il rifiuto di Cristo. Odiare la luce e agire male sono la stessa cosa in quanto si manifestano per quello che sono: *«Chiunque infatti fa il male, odia la luce perché le sue opere non vengano riprovate»* (v. 20).

Chi fa la verità viene verso la luce ♣ Il rifiuto, però, non cancella il dono che Cristo è, ma conferma che l'amore è a servizio della libertà e della verità di Dio. Non è un caso, quindi, che Gesù concluda la sua conversazione con Nicodemo dicendo: *«chi fa la verità viene verso la luce»* (v. 21).

♣ In proposito è da notare che Gesù dice: *«fare la verità»*. Non dice *«conoscere»*, ma dice *«fare la verità»*. La verità, quindi, non solo deve essere pensata, accettata, ma deve essere realizzata. La verità di cui Gesù parla, non è un complesso di idee da imparare, ma è un progetto di vita da vivere. Essa deve tradursi in gesto concreto, in impegno, in solidarietà.

♣ Operare la verità significa guardare la nostra realtà, scoprire in essa il fratello che ha bisogno di noi e comunicargli, attraverso la nostra solidarietà, il Dio ricco in misericordia. Un Dio che prova compassione per il suo popolo e che continua ad inviare, anche ai nostri giorni, i suoi messaggeri.

Don Ermanno Michetti